

Il sisma e i tabù spezzati

di **Mariano Maugeri**

Tanto tremò la terra che piovve. La sequenza di terremoti che ha investito l'Appennino centrale non ha precedenti nella storia recente d'Italia. Chi ha vissuto la lunga serie di eventi innescati dal si-

sma di Amatrice del 24 agosto, ha assistito a uno sforzo collettivo che si potrebbe sintetizzare con l'ottimismo dell'abnegazione e il pessimismo dell'intelligenza.

Continua ▶ pagina 9

Il sisma e la macchina operativa. Poteri della protezione civile, sicurezza delle dighe e rimpallo delle competenze: le scosse ininterrotte hanno messo a nudo tutte le debolezze del sistema

Le emergenze continue e i tre tabù spezzati

Mariano Maugeri

▶ Continua da pagina 1

■ Era ovvio che così com'è stata impostata dopo la leadership di Guido Bertolaso la Protezione civile avrebbe sofferto i vincoli e i paletti che ne hanno rallentato l'operatività e la capacità di spesa. Con l'appesantimento di una diarchia al vertice, il commissario alla ricostruzione Vasco Errani, e l'estenuante trattativa "su chi fa cosa" con Regioni, Comuni e Protezione civile locale.

Le ragioni di questa virata sono note: questioni di ordine finanziario prima di tutto, dopo gli esborsi faraonici della gestione Bertolaso-Berlusconi, con il doppio controllo dell'Anac di Raffaele Cantone e della Consip, nella quale sono state accentrate le gare d'appalto. Risultato: trasparenza amministrativa (almeno ce lo auguriamo) e tempi biblici.

Può alla vigilia dell'inverno appenninico un'organizzazione come la Protezione civile sostenere che i tempi di attesa per le casette di legno oscillano tra i sei e i sette mesi? (se tutto andrà bene). No, non può. E non sarebbe neppure elegante cavarsela con il Cas, Contributo di autonomo sistemazione, quando di mezzo ci sono agricoltori e allevatori di pecore, bovini,

cavalli e un numero altissimo di anziani. Il vizio originario di questa scelta ha dispiegato i suoi effetti nefasti man mano che i terremoti si moltiplicavano; una serie conclusa con le quattro scosse disastrose a metà strada tra Amatrice e l'Aquila, giusto per ricordare che i terremoti non finiscono mai.

Doveva muoversi la faglia

di Campotosto, quella che passa a poche centinaia di metri dall'immensa diga del Rio Fucino, perché alla presidenza del Consiglio si accendesse la lampadina. A otto anni dal terremoto dell'Aquila e dell'esibizione di potenza di Guido Bertolaso è caduto il primo tabù. Concentrare più poteri alla Protezione civile non è un male in sé, tutto dipende da come vengono regolati e usati.

Il secondo tabù che cade è quello del lago artificiale di Campotosto - il secondo più grande d'Europa - e delle tre

dighe che alimenta. Da mesi cerchiamo una valutazione terza sullo stato di salute dell'invaso di calcestruzzo, sottoposto dall'ontano 1939 a una serie infinite di scosse telluriche. Eucentre, che era intervenuta nel 2009, non è più stata coinvolta in studi e valutazioni. Ebbene, abbiamo assistito a difese d'ufficio formulate da tecnici di alto livello ma con un vizio d'origine: essere di parte. Pure il ministero per bocca di un alto dirigente dell'Ufficio dighe, si è mosso con l'ermeticità di un militare: «Senza autorizzazione non parliamo». L'autorizzazione non è mai arrivata, ma la verità si è fatta largo piano piano, con la replica delle misure del 2009, dopo il sisma dell'Aquila, cioè lo svuotamento dell'invaso fino al 40% della sua capacità. L'intervento a gamba tesa della Commissione Grandi Rischi del 22 gennaio («po-

trebbe essere un nuovo Vajont», poi parzialmente rettificata) che seguiva a un articolo sul Sole 24 Ore.com del 18 gennaio («Nella faglia

di Campotosto, al capezzale della diga»), ha avuto il merito di rompere un silenzio assordante: tenere alta la guardia sulle dighe, ha detto esplicitamente il ministro Graziano Delrio. Lasciando cadere lì un'affermazione («non ci sono criticità rilevanti») che qualche preoccupazione, a saper leggere tra le righe, la suscita.

Terzo e ultimo tabù frantumato, la lite attraverso uno scambio di missive tra il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente e il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. A innescare lo scontro sempre le dichiarazioni di Sergio Bertolucci («Non si possono escludere scosse fino al settimo grado tra L'Aquila e Montoreale»). Il tema è sempre il solito: chi fa

cosa. Cialente ha chiesto immediatamente l'intervento della Protezione civile, Curcio gli ha risposto con l'elenco dei compiti da fare a casa: caro sindaco, aggiorna il piano di emergenza comunale, valuta la vulnerabilità delle strutture pubbliche, organizza una corretta e puntuale informazione ai cittadini. E se avessi bisogno di aiuto, rivolgiti alla tua Regione e alla Protezione civile locale. Esplicito il messaggio. Anche se Curcio ha omesso di ricordare, a differenza di quanto fece il suo predecessore Franco Gabrielli, che

NODO TEMPI E RISORSE

Era ovvio che i vincoli e i paletti imposti al dipartimento dopo la guida di Bertolaso ne avrebbero rallentato operatività e capacità di spesa

IL LAGO DI CAMPOTOSTO

Da mesi cerchiamo una valutazione terza sullo stato di salute dell'invaso di calcestruzzo sottoposto dal 1939 a una serie di terremoti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



dal 2009 l'Aquila non ha mai organizzato una esercitazione per simulare il comportamento della popolazione in caso di sisma.

Duelli in punta di penna tanti, azioni concrete poche. Anche questa è l'Italia dei tabù spezzati e dell'emergenza continua.



Sotto osservazione. La diga di Campotosto sul Rio Fucino